

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI



Palazzo Mauro de André
Domenica 6 luglio, ore 21

YOUSOU N'DOUR

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
Confederazione Artigianato C.N.A. Ravenna
Confartigianato F.A.P.A. Ravenna
Diocesi di Ravenna
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CENTROBANCA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

EN.E.R. TRADING

ENI

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

MIRABILANDIA

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Vera Giulini, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
Centrobanca, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Deloitte & Touche, *Londra*
FBS, *Milano*
FINAGRO I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
IES Italiana energia e servizi, *Mantova*
Italfondiario, *Roma*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Marconi, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*
Winterthur Assicurazioni, *Milano*

In collaborazione con



Una voce tra Ravenna e Dakar

Youssou N'Dour

e

Le Super Etoile de Dakar

Nothing's in vain (Tour 2003)

Youssou N'Dour *voce leader*

Ibrahama Cisse *tastiere*

Habib Faye *basso*

Mamadou (Jimmy) Mbaye *chitarra*

Pape Omar Ngom *chitarra*

Abdoulay Lo *batteria*

Assan Thiam *talking drum*

Babacar Faye *percussioni*

El Hadj Faye *percussioni*

Djanke Djibe *voce*

Tanja Daese *voce*



*I'm calling all sons of Africa / To come together in spirit.
/ To develop the same views and wishes / Regardless of
any geographical boundaries. / Let's put together our
resources and work as a group / Together, no one can
come between us / As a leader, it's important to realize
that / the country's natural resources belong to all / A
strong leader should love his country / and help starts
within / When one thinks of what our ancestors went
through / We are heartbroken and revenge is all we can
think of / If it were up to me, Africa would be under one
leader / Then we'd put our strength and ideas together /
under that leadership / Let's break the boundaries, make
communication easier for all / Change your thinking /
Work together / Keep on working / Cheikh Anta Diop, /
Kwame Nkrumah, Steven Biko / Africa / Africa united.*

“New Africa” di Youssou N'Dour, Kabou Gueye, Habib Faye, dall'album *Joko* (2000)

YOUSSEU VISTO DA NOI (OCCIDENTALI)

È singolare notare come il destino di Youssou N'Dour – giovanissimo musicista prodigio a Dakar, nel Senegal postcoloniale dei primi anni '70 – segua di pari passo il nascente, poi crescente e infine dilagante interesse delle avanguardie culturali e musicali, e poi dello *show-business* e del pubblico di massa occidentale, per il continente africano, le sue tradizioni e le sue energiche pulsioni di riscatto e affermazione sullo scenario del mondo. Un'evoluzione che intreccia l'esuberante creatività del giovane compositore e cantante senegalese con il concentrarsi dell'attenzione della galassia del rock e della musica giovanile (compresa l'industria discografica) per i suoni e i messaggi che emergono dal terzo e dal quarto mondo, Africa in testa. Un'attenzione non disgiunta (soprattutto negli anni '80) da un rinnovato impegno etico e politico delle più affermate pop-star mondiali. Sono gli anni dei megaconcerti contro l'Aids e l'Apartheid, per i Diritti Umani e la lotta alla fame in Africa, che vedono fianco a fianco come testimoni celebri rock star quali Peter Gabriel, Bono degli U2, Sting, Bruce Springsteen, Paul

Simon... ma anche sconosciuti cantori e ambasciatori dei paesi in via di sviluppo e dell'Africa, in particolare, fra cui spicca proprio Youssou N'Dour.

Youssou, classe 1959, primogenito del meccanico d'auto El-Hadj Elimane N'Dour e di Adja N'Deye Sokhna Mboup, esponente di una dinastia di *griot* (artisti-cantastorie della tradizione senegalese), a dodici anni inizia ad esprimere il suo talento vocale e il suo genio compositivo nelle cerimonie religiose alla Medina di Dakar e, "abusivamente", tiene concerti improvvisati quanto acclamati, nei pressi dei locali notturni più frequentati della megalopoli africana. In quel periodo, in Occidente, la musica d'Africa è ancora un insieme di sonorità inesplorate, che la retorica sul "continente nero" sminuisce a suggestioni ritmico-tribali adatte per party esotici. Tutto il resto dell'universo musicale africano è lasciato agli studi degli etnomusicologi.

In realtà, fra la fine degli anni '60 e i primi '70 cominciano a circolare nelle radio e nei negozi di dischi le canzoni dei sudafricani Miriam Makeba ("Pata Pata") e Hugh Masekela ("Grazing in the grass") e variazioni sul tema del canto tradizionale "Mbube", noto come "Wimoweh" o "The lions sleep tonight". A quel tempo, chi è curioso e ha orecchie ben aperte, può anche incappare nei primi album del nigeriano Fela Anakulapo Kuti, dei ghanesi Osibisa, del camerunese Manu Dibango (l'autore di "Soul Makossa"). Anche i divi del rock si affacciano sugli orizzonti del Sud e dell'Oriente del mondo. Verso l'Africa si rivolgono, ad esempio, Brian Jones dei Rolling Stones e Ginger Baker, batterista dei Cream che, folgorato dal percussionismo africano, si trasferisce in Nigeria e incide un album *live* con Fela Kuti. Ma sono solo meteore, momenti episodici, sprazzi di un'alba africana sul mondo ancora lontana a venire. Chi più di altri, in quel periodo, esprime una tensione, ideologica e musicale, verso un ritorno "rigeneratore" al continente nero sono gli esponenti di punta dell'avanguardia jazzistica come John Coltrane, Archie Shepp, Charles Mingus, Art Ensemble of Chicago (solo per citarne alcuni). Dichiarazioni politico-religiose (le conversioni all'Islam), titoli e atmosfere di composizioni (da *Kulù Se Mama* a *Magic of Ju-Ju*, a *Pithecanthropus*

Erectus...), fino ai variopinti costumi di scena, celebrano l'orgoglio del "black is beautiful", il riconoscimento della "matrice" originaria, che si innesta nel vasto movimento di rivendicazione sociale e di battaglie per i diritti civili della comunità afroamericana. Ma è con il successo globale dei ritmi e della poetica del reggae jamaicano, incarnata da Bob Marley, e dal credo rastafariano della consapevolezza dell'exodus e del mistico ritorno alla "terra promessa", che l'Africa e le sue radici culturali e musicali hanno modo di imporsi sulla scena internazionale.

Fra la fine degli anni '70 e la prima metà degli anni '80 sul fronte della pop-music, è un susseguirsi di confini che si sfaldano, di rivelazioni di universi musicali sconosciuti, di contaminazioni sonore, di creatività meticciasca. Ne sono protagoniste alcune affermate rock-star "convertite" alla sperimentazione di nuovi percorsi musicali (Peter Gabriel, Brian Eno e Paul Simon in prima fila) e band di nuova generazione come i Talking Heads di David Byrne, i Clash, Sting e i Police, parte dei quali vedremo dialogare, qualche anno dopo, col nostro Youssou N'Dour sulla scena ormai matura della *world music*. All'interno di questa centrifuga che svela ed esplora territori musicali inediti fra il sud e il nord del mondo, fra oriente e occidente, fra tradizione e innovazione nella produzione dei suoni, il ragazzoprodigio di Dakar, Youssou N'Dour, si trova perfettamente a suo agio. Negli anni, ha maturato una straordinaria capacità di creare un nuovo impasto musicale. L'impasto è il *m'balax*, mutevole e speziata ricetta musicale che mescola il tessuto ritmico delle percussioni della tradizione *griot* senegalese, la "preghiera cantata" di ispirazione musulmana, e il complesso di sonorità e arrangiamenti di stile caraibico, approdato in Africa Occidentale negli anni '50 e '60, in una sorta di "viaggio di ritorno" dalle isole della schiavitù al continente nativo. Il suono *m'balax* è imbevuto di strumenti tradizionali: le percussioni tipicamente *wolof*, come i grandi tamburi *sabar*, i piccoli *djembe* o il "tamburo parlante" *tama*, oppure il polifonico *balafon*: strumenti artigianali fatti di tronchi, pelli, zucche; e gli arcaici strumenti a corda come *kora* e

xalam. Ma è anche il pizzicato frenetico delle chitarre elettriche e fiati che incalzano il ritmo, come nella musica latina o nel *rhythm'n'blues*, o si offrono in struggenti assoli. *M'balax* è gioiosa musica da ballo, sostiene il rito collettivo del concerto, racconta storie quotidiane, ammonisce, incita, commuove...

Grazie alla sua straordinaria potenza ed estensione vocale e alla creatività e sensibilità compositiva Youssou N'Dour si ritrova ben presto ad assumere un ruolo propulsore e innovativo nell'evoluzione del *m'balax*, e nella creazione di un genere *fusion* che intreccia le molteplici varianti della musica tradizionale senegalese con gli stili del pop e del rock di matrice occidentale. Già alla fine degli anni '70 è una delle star più amate ed acclamate della musica popolare del suo paese. È protagonista di innumerevoli esibizioni dal vivo e di incisioni discografiche (una decina di album), prima con i Sine Dramatic, poi con Charles Diop e i Super Diamono, quindi con la Star Band e Le Etoile de Dakar, dove esprime le sue eccezionali doti di *vocalist*, di leader carismatico, di produttore e organizzatore della scena musicale senegalese. Fino alla costituzione della formazione delle Super Etoile con la quali a partire dagli anni '80 inizierà a farsi conoscere anche in Europa. Le biografie rivelano che la carriera internazionale di Youssou N'Dour si avvia grazie al sostegno dell'Associazione dei taxisti senegalesi in Italia, Francia e Inghilterra. Nell'84 Youssou incide, non a caso, un album che si intitola *Immigrés*, dove canta il suo paese e il suo popolo "disperso" e nomade in terra straniera. Nel 1986, Peter Gabriel – impegnato col festival Womad e l'etichetta discografica Real World ad aprire un dialogo fecondo con le musiche del pianeta – chiama Youssou N'Dour a cantare con lui "In your eyes" nell'album *So*. Qualche anno dopo l'artista senegalese trova una prima consacrazione internazionale con la partecipazione al tour mondiale di Amnesty "Uman Rights Now" e con l'album *The Lion* inciso per la Virgin. Ai musicisti africani si affiancano raffinati strumentisti da studio per creare un sound che apre nuovi orizzonti all'afro-pop. C'è anche un nuovo duetto con Peter Gabriel e testi che alternano il *wolof* all'inglese. Si ristampano anche i

vecchi album, da *Immigrés* agli inediti dei primi anni '80. Agli inizi degli anni '90 Youssou è ormai una stella del firmamento dell'etno-pop mondiale e uno dei più osannati ambasciatori della nuova musica africana che si è imposta anche con artisti come Manu Dibango, Mory Kante, Toure Kunda, Salif Keita, Pierre Akendengue, King Sunny Ade, Ray Lema...

Nella produzione musicale Youssou alterna incisioni più vicine alla sensibilità della tradizione (come *Set* o *Eyes Open*, registrato negli studi Xippi di Dakar, per l'etichetta personale del regista afroamericano Spike Lee) ad album dove prevale la fusion (vedi *The Guide* e il notevole successo commerciale di *Seven seconds*, cantata con Neneh Cherry, che vende più di due milioni di copie). Però conserva un misurato equilibrio creativo e un'intenso impegno ad approfondire e divulgare le radici sonore del suo paese. Produce musica con case discografiche multinazionali e continua la collaborazione con artisti delle più svariate tendenze musicali: dai già noti Gabriel e Sting, al jazzista Brandford Marsalis al rapper Wyclef Jean dei Fugees (vedi l'album del 2000, *Joko*), ma nell'ultimo lavoro *Nothing's in vain* riemergono i timbri degli strumenti acustici tradizionali a corda: la Kora, lo Xalam, il Riti. È di casa a Parigi, a Londra e New York e tiene concerti fra Europa, America e Australia, che sono sempre grandiose occasioni di festa per le comunità senegalesi all'estero, ma la sua residenza preferita resta Dakar e il Senegal, dove Youssou ha aperto studi di registrazione, discoteche e diverse imprese, investendo nel suo paese e fra la sua gente la ricchezza guadagnata come pop-star. E questo ha ingigantito il mito del ragazzo prodigio della musica senegalese, oggi anche imprenditore e personaggio influente della società africana che sta ricercando una propria identità e un proprio percorso per lo sviluppo. Youssou, che nella canzone "New Africa" chiama i fratelli a unirsi nello spirito comune di un'Africa nazione senza confini, è così il cantore di un'utopia necessaria a prefigurare una concreta speranza di riscatto del grande continente.

YOUSSEU VISTO DAI SUOI MUSICISTI

Jimi Mbaye è uno dei migliori chitarristi africani e suona con Le Super Etoile de Dakar di Youssou N'Dour dal 1979. Dunque, chi meglio di lui conosce il cantante e l'autore senegalese...

In un suo disco solista della seconda metà degli anni '90, *Dakar Heart* (1997, Shanachie Records) Mbaye canta anche una canzone dedicata al suo maestro, *Youssou Madjiguene*, in cui rivela tutta l'ammirazione e la riconoscenza per il compagno d'avventura, una sorta di ringraziamento espresso al musicista che più di ogni altro ha consentito a lui e a molti altri artisti senegalesi di farsi conoscere in tutto il mondo: *Chi è Madjiguène? / È colui che ha mostrato la via. / che ha aperto una grande strada per tutti noi, / guidandoci verso l'orizzonte.*

When I compose a melody / The rhythmic imprint of m'balax, / Our music, / Courses through my mind. / When I play my guitar / In my mind's eye I see / Now the kora, / Now the xalam. / And whenever I lift my voice to sing / The image before me is of one person only: / Youssou Madjiguène. / Who is Madjiguène? / He's the one who cleared the way. / Who opened the road large for all of us, / Calling us toward the horizon. / When you go abroad you'll hear him called Youssou. / Here at home the boys will holler "Hey, You!" / He collected the gold record / We were praying for / So we all exclaimed "Madjiguène, go ahead!" / M'balax is ours, / We own it. / Let's take good care of it. / If we do, it will surely hold its own in the world. / Adja Ndeye Sokhna Mboup is your mother. / El-Hadj Elimane Ndour is your father. / You're Mamy's husband and / Bouba's brother. / Oh, Youssou Madjiguène, / I sing your good name. / May God protect you. / Protect you for our sake. / That's what we're praying for. / "Madjiguène, go ahead!" / You've done so much to help your friends. / I'm sure God will reward you for that. / What we own / Is the sound of the sabar. / Kit-drums we borrowed from abroad. / The electric guitar is not really of our tradition. / What we own is the sound of the xalam. / When I compose a melody / The rhythmic imprint of m'balax, / Our music, / Courses

*through my mind. / When I play my guitar / In my mind's
eye I see / Now the kora, / Now the xalam. / And
whenever I lift my voice to sing / The image before me is
of one person only: / Youssou Madjiguène. /
“Madjiguène, go ahead!” / “Youssou Madjiguène, go
ahead!” / “Madjiguène, go ahead!” / “Youssou
Madjiguène, go ahead!”*

(Jimi Mbaye, “Youssou Madjiguene”)

YOUSSOU VISTO DALLA SUA GENTE

Ousmane Gueye: “Per noi potere ascoltare Youssou N’Dour è un onore, è un nostro fratello famoso in tutto il mondo e poterlo ascoltare e incontrare è una grande gioia, è una festa. Noi siamo orgogliosi di lui, della sua musica ma anche per il suo impegno in Senegal dove sta facendo lavorare molta gente, centinaia di persone”.

Khaly N’Doye: “Dopo il successo Youssou è tornato in Senegal come imprenditore. È un simbolo della possibilità di fare strada. Nelle sue canzoni ci dice che nella vita bisogna credere nel futuro, che si può crescere. Con la sua musica ci fa capire che ci si deve dare da fare, che la vita da immigrato è dura ma non bisogna smettere di sperare. Anche se è difficile, potremo tornare nel nostro paese e aiutare la nostra gente a stare meglio”.

Ousmane Gueye: “Youssou non è mai stato un immigrato ma si è sempre interessato alla vita degli immigrati. Qualcuno lo ha criticato perché non fa solo musica tradizionale ma canzoni che piacciono anche agli altri popoli dall’Europa all’America, non solo ai senegalesi. Credo non sia giusto perché così Youssou ha fatto conoscere la musica africana nel mondo. Ma quando fa un concerto in un paese straniero è importante che tutta la gente dell’Africa si riunisca per ascoltare le sue canzoni. Dobbiamo essere fieri di lui”.

Alioune N’Diaye: “Youssou ha una sua politica musicale. Quando viene in Europa fa una musica più internazionale, ma quando è in Senegal fa una musica tipicamente africana. In ogni caso dipende dal pubblico. Certi concerti all’estero sono stati organizzati proprio per le comunità immigrate africane... e lì Youssou canta e suona rivolgendosi alla sua gente”.

Khaly N’Doye: “Youssou N’Dour è un precursore, l’inventore della nuova musica africana, il *m’balax* che mette assieme i ritmi cubani, la musica moderna e la nostra tradizione. E nelle sue canzoni parla della storia del nostro paese ma anche della vita quotidiana”.

Alioune N’Diaye: “Youssou è una persona in tre. È l’uomo sensibile al suo paese e alla condizione degli immigrati all’estero, è l’artista-musicista più amato del

Senegal e simbolo della musica africana, ma è anche l'imprenditore che possiede locali e studi di registrazione, che dispone di un giornale e di due radio, che partecipa alle più importanti imprese senegalesi e crea ricchezza e lavoro per il nostro popolo”.

Khaly N'Doye: “Youssou N'Dour che in Senegal è molto ascoltato dalla gente ed è una persona influente, dovrebbe concentrare le sue tesi sulla politica del governo attuale cercando di spostare l'attenzione sulle difficili condizioni nelle campagne e degli agricoltori”.

Mamadou N'Diaye: “Sono già stato due volte al suo concerto e giuro che è una cosa indimenticabile. È come una festa, un rito collettivo. Spero di incontrarlo a faccia a faccia, anche solo per un istante. Solo dirgli personalmente quanto è importante la sua musica. Per me non è solo un cantante ma un esempio. Un grande della musica africana. Per me è come Nelson Mandela”.

Diop: “Quando ascolto le sue canzoni mi sento vicino al mio paese, non solo perché canta nella mia lingua, ma anche perché ha sempre un messaggio per noi. In ogni canzone lancia un messaggio chiaro per la gente d'Africa. Ci vuole trasmettere che l'Africa non deve sempre aspettare l'aiuto degli altri, ma deve iniziare a reagire. Youssou N'Dour parla di solidarietà tra le persone e di unione tra gli africani”.

Mamadou N'Diaye: “Dove ci sono neri c'è la musica. La musica è al centro della tradizione e della storia africana, fa parte della nostra vita. La musica africana è nata nel dolore e per esprimerlo si cantava e ballava. Così è anche adesso. Nel mio paese tutti, bambini, donne, uomini cantano, ballano, vogliono far parte della musica. In Senegal convivono circa trenta etnie e ognuna ha il suo dialetto e ogni una ha il suo ritmo. L'Africa è il paese più ricco del mondo di tradizioni musicali”.

DISCOGRAFIA ESSENZIALE

(Cd in studio)

Immigrés (Celluloid, 1988)

The lion (Virgin Records, 1989)

Set (Virgin Records, 1990)

Eyes open (40 acres and a mule – Columbia, 1992)

The Guide – Wommat (Chaos – Columbia, 1994)

Lii (Jololi, 1996)

St. Louis (Jololi, 1997)

Inédits 1984 – 1985 (Celluloid, 1997)

Rewmi (Jololi, 1999)

Joko – From village to town (Wea – Atlantic – Nonesuch, 2000)

Ba Tay (Jololi, 2001)

Youssou N'Dour et ses amis (Universal International, 2002)

Nothing's in vain – Coono du réér (Warner – Nonesuch, 2002)

(Registrazioni dal vivo)

Spécial fin d'année plus (Jololi, 1999)

Le Grand Bal, vol. 1 & 2 (Jololi, 2000)

Le Grand Bal a Bercy (Jololi, 2001)

(Antologie)

The best of Youssou (Virgin Records, 1994)

Hey you! The essential collection 1988 –1990 (Nascente, 1998)

Best of the 80's (Melodie, 1998)

Birth of a star (Manteca, 2001)

Rough Guide to Youssou N'Dour & Etoile de Dakar (World Music Network, 2002)

Note

Le testimonianze su Youssou N'Dour all'interno della comunità senegalese sono state raccolte da Monika Poznanska (pubblicate anche sul N. 1 di "Città Meticcias", giornale delle immigrazioni a Ravenna") e nella sede della neonata Radio Xenos, emittente nazionale senegalese che ha sede a Ravenna (presidente Alioune Gueye; direttore Alioune N'Diaye).

La discografia "essenziale", e altre divagazioni sul tema, mi sono state suggerite da Sandro Benini, già appassionato estimatore della musica nera e africana in tempi "non sospetti".



YOUSSEU N'DOUR

La musica più popolare oggi in Senegal, conosciuta nel linguaggio wolof col nome di *m'balax*, è cresciuta come una fusione tra la tradizionale musica senegalese di percussioni e “il cantare pregando”, arricchita da arrangiamenti afro-cubani e sapori acquisiti durante “il viaggio di ritorno” dai Caraibi all’Africa Occidentale negli anni ’50 e ’60.

A partire dalla metà degli anni ’70 questo mix fu reso più moderno con l’aggiunta di complessi ritmi *dance* indigeni, assoli di chitarre e sassofoni, soliloqui di tamburi, e di tanto in tanto, canti ispirati alla religione sufi musulmana. Il risultato è una musica nuova, a volte nostalgica, calma e misurata; oppure celebrativa, azzardatamente sincopata e indescrivibilmente *funky*. I musicisti senegalesi più giovani sono stati influenzati da Jimi Hendrix, Santana, James Brown e l’intera gamma del jazz americano, della soul music e del rock che la capitale cosmopolita del Senegal, Dakar, ha assorbito in maniera entusiastica. Emersa da questo periodo di

fruttifera turbolenza musicale, *m'balax* trova in Youssou N'Dour l'artista che più di ogni altro la rappresenta.

Youssou N'Dour, nato a Dakar nell'ottobre del 1959, è un cantante dotato di grande estensione e controllo vocale oltre che un compositore e produttore di notevole sensibilità musicale. I suoi lavori assorbono l'intero spettro della musica senegalese, spesso filtrandola attraverso le lenti del rock e del pop.

N'Dour ha confermato la sua leadership di Le Super Etoile a partire dal 1979, dopo aver inciso in Senegal dodici album con due più giovani formazioni del gruppo, la Star Band e Etoile de Dakar. La sua carriera internazionale è decollata con l'aiuto dell'associazione dei *taxi-driver* senegalesi in Italia e in Francia (e un piccolo gruppo di sostenitori in Inghilterra). I suoi inizi furono curiosi: improvvisava concertini abusivi nei parcheggi di alcuni night club di Dakar, club interdetti a lui e ai suoi amici. La sua voce potente e incredibilmente ricca gli fece guadagnare ben presto la fama di ragazzo prodigio e qualche passaggio *live* sulla radio nazionale. A dodici anni, N'Dour ha incominciato a esibirsi in occasioni religiose nella Medina della città in cui è nato, primogenito di un meccanico, Elimane N'Dour, e di sua moglie N'Deye Sokhna Mboup, occasionalmente presente alle cerimonie nella Medina.

Passati vent'anni, N'Dour e Le Super Etoile, conosciuti oggi in Africa come la più popolare *live band* a livello mondiale, attingono alle radici della musica senegalese con quella che i critici musicali definiscono come “una gioiosa precisione”.

Set, apparso nel 1990, ha subito scalato le classifiche, mentre l'appello morale che conteneva ha avuto effetti immediati in Senegal: ha generato un'ondata di azioni da parte dei giovani nei ghetti delle città senegalesi. I loro sforzi sono culminati in uno straordinario movimento urbano conosciuto come “Set – Setaal” (“essere puliti”) che ha incluso lavacri di massa, pitture e ristrutturazioni di case, incremento di riserve d'acqua e di facilitazioni sanitarie, tutto senza l'intervento governativo.

La *hit* di N'Dour in tre lingue *Seven seconds* è stata nominata *Canzone dell'anno* nel 1995 al “World Music Awards” di Monaco e ha vinto numerosi altri premi,

resistendo in vetta alle classifiche della maggior parte dei paesi europei per un lungo periodo.

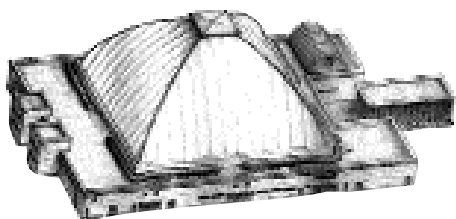
L'uscita dell'album *Joko* per la Nonesuch Records, testimonia la continuazione di quell'audace esperimento musicale che è divenuto il suo segno distintivo: la felice unione fra una profonda ricerca delle proprie radici musicali e un'incessante sperimentazione.

L'ottobre del 2002 ha salutato l'uscita di *Nothing's in vain* (*Coono du réér*) ancora una volta prodotto dalla Nonesuch Records. Questo nuovo album si propone di continuare il proposito essenziale della carriera di N'Dour: nutrire la fioritura della musica tradizionale senegalese con un involucro di linguaggi pop moderni che ne completino il quadro.

I critici ed i fan hanno a lungo apprezzato l'abilità di Youssou N'Dour nell'intrecciare gli aspetti più disparati della musica senegalese e della *world music* in una sua personale espressione musicale. In *Nothing's in vain* colpisce l'uso più libero che mai degli strumenti acustici tradizionali, come la *kora* (una sorta di arpa dell'Africa occidentale), lo *xalam* (il liuto Senegalese a cinque corde) e il *riti* (violino senegalese con una sola corda), a fianco dei più familiari strumenti come le percussioni senegalesi (*sabar*).

Youssou N'Dour è oggi un'icona della musica africana, sia nel suo paese sia per i senegalesi e gli africani che vivono in tutto il mondo.

IL LUOGO



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali ed artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e di incontro di popoli e di civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa 8 metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando l’area coperta, consentendo d’altro lato la loro utilizzazione per spettacoli all’aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerj Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival. Basti ricordare la *Messa da Requiem* e *Nabucco* di Verdi diretti da Muti nel 1994 e 1995, *Carmen* di Bizet con la regia di Micha van Hoecke (2000), i concerti dei Wiener Philharmoniker diretti da Ozawa (1994) e Muti (1998), della Filarmonica della Scala diretta da Muti (1995-2001) e Sawallisch (1994), della Philadelphia Orchestra diretta da Muti (1993), dell'Orchestra del Maggio Fiorentino diretta da Mehta (1993), della London Symphony Orchestra diretta da Boulez (1993), del Schleswig-Holstein Musik Festivalorchester diretto da Solti (1993), dei Berliner Philharmoniker diretti da Abbado (1992), dell'Orchestra del Bayerischer Rundfunk diretta da Maazel (1995, 1998), del Bayerisches Staatsorchester diretto da Kleiber (1997), della Philharmonia Orchestra diretta da Chung (1994) e da Maazel (1999), dell'Orchestra Nazionale della RAI diretta da Sawallisch (1996), Rostropovič (1998) e Tate (2001), dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Boulez (1996), dell'Orchestre de Paris diretta da Boulez (2001), dei Münchner Philharmoniker diretti da Levine (2001), dell'Orchestra dell'Accademia di S. Cecilia diretta da Chung (1997, 1999), della Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli (1994, 1997), dell'Orchestra del Marijnskij di S. Pietroburgo diretta da Gergiev (1995, 1997, 1999), dell'Orchestra e Coro del Teatro Bolshoi diretti da Mark Ermler e, unitamente all'Orchestra e Coro Filarmonico della Scala, da Riccardo Muti (2000).

Gianni Godoli

A cura di
Elisa Bianchini, Riccardo Battaglia

Coordinamento editoriale e impaginazione
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano